

All'assemblea dei presidenti regionali dura polemica contro il ministro: «No al centralismo»

Regioni in rivolta «Maroni si dimetta da commissario»

Facciamola finita, Maroni si dimetta da commissario e il governo assegna alle Regioni interessate compiti di coordinamento e di programmazioni degli interventi. Non c'è pace nel dopo alluvione tra Regioni e Viminale. Ieri un'altra feroce polemica ha diviso le parti. Non piace il decreto sulla ricostruzione all'assemblea dei presidenti regionali che denunciano il maldestro tentativo di penalizzare le istituzioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUSSIERO

■ TORINO. La tregua tra Maroni e le Regioni colpite dall'alluvione (in primis il Piemonte) si è rivelata fragile come la cartavelina, sbrecciate in più punti al primo soffio di polemica. La nuova dichiarazione di guerra è partita dal Viminale. Una dichiarazione a freddo, senza che vi fossero stati in giornata segnali premonitori.

Ed ecco la sequenza. Sono passate da poco le 17, quando le agenzie trasmettono il testo dell'intervento del ministro dell'Interno, che in sala stampa di palazzo Chigi ha spiegato le linee del Decreto 2 formulato dal Consiglio dei ministri: «Tocca ai comuni gestire l'emergenza». È un esame importante sulla strada del federalismo: se un sindaco sa gestire l'emergenza, sa gestire altrettanto bene l'ordinario. Il 25 novembre sapremo quante sono le opere danneggiate e quanto serve effettivamente per intervenire». Secondo passaggio: «Così si valuterà se le cifre messe a disposizione finora sono sufficienti: oggi avere 100 miliardi - o 1000 non fa differenza». La rottura con i presidenti delle regioni è dietro l'angolo. E l'affondo non si fa attendere e suona come una tirata d'orecchi del preside agli allievi: «Nel frattempo, chiedo alle Regioni di smetterla con le polemiche e di

assumere un ruolo positivo negli interventi».

Dimissioni subite

Maroni si dimetta da commissario». La reazione è immediata. Arriva da Tonno ed ha l'effetto di una bomba. E non è il prolungamento della «guerra personale» che si è scatenata tra Roberto Maroni e il presidente della Giunta piemontese Gian Paolo Brizio. Il capoluogo piemontese ha ospitato in via straordinaria l'assemblea dei presidenti dei consigli e delle giunte regionali. Una riunione in due tempi: al mattino, nel palazzo della Giunta in piazza Castello, al pomeriggio a palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale. L'invito al ministro è perentorio, corale, unitario, senza distinzioni di partito. Lo firma anche il presidente della Giunta lombarda, Paolo Arrigoni, un leghista ortodosso che usa il linguaggio della politica badando al sodo. «Invece la sua denuncia». Sembra che «si sia un'involuzione nel programma del governo». In materia di federalismo, basta guardare la riforma fiscale. Poi «penetra» ad un assist per Bossi: «Il ministro Urbani non è delle Regioni, ma contro le Regioni...».

Insomma, questa è l'aria che tira su palazzo Chigi dal governo delle Regioni...».

Insomma, questa è l'aria che tira su palazzo Chigi dal governo delle

Crollo del ponte Tredici «avvisi»

Tredici avvisi di garanzia per concorso doloso nella frode in appalti di lavori pubblici e il concorso in crollo colposo, sono stati notificati a dirigenti delle Fs ed agli amministratori della ditta romana Edilsonda per la caduta del ponte di Pioppo di Salvano, pochi minuti dopo il passaggio di un treno Bologna-Pistola. Nove riguardano le Fs: Ingegner Gismondo Monfardini, capo compartimento tronco Bologna dall'89; Ingegner Giuseppe Cassano, capo della sicurezza degli impianti; Paolo Vannini, geometra Bruno Bianchi; Romano Meucci, responsabile manutenzione; Ugo Capitani; Lauro Toni; Mauro Greco; Ingegner Stefano Stanzani. Gli altri sono diretti a Pietro Musso, a Franco Pesce e all'Ingegner Gianfranco Venturi.

Regioni. Ma, è sempre e comunque una venticella rispetto alla pretesa di posizione che esprime nel tardo pomeriggio l'assemblea dei presidenti regionali contro Maroni, accusato di irresponsabilità e «di aprire una polemica pericolosissima in un momento nel quale, invece, occorre unità di intenti e rapidità di decisioni». Ed ancora. «Il tentativo maldestro di dividere il sistema delle autonomie, attribuendo falsamente alle Regioni la volontà di ingeneri sui poteri dei Comuni nella «gestione» degli interventi, compromette la tenuta complessiva delle istituzioni e la credibilità del ministro dell'Interno».

Assemblea delle Regioni

Una giornata decisamente in crescendo sul piano delle contrapposizioni verbali, di cui si erano già registrati un paio di acuti nello



Il dopo-alluvione in Piemonte

partito della mattinata, quando nelle sale della Giunta piemontese, in piazza Castello, l'assemblea aveva precisato i primi rilievi al nuovo decreto. È peggiorativo, liquidava sbagliatamente la faccenda Brizio, non senza fare maliziosamente notare la plateale discrasia per le composizioni degli elenchi dei comuni disastriati che Maroni assegna ai prefetti e la bozza di legge alle Regioni. Ma, quello che non convince è il metodo perseguito dal ministro. Quel suo gettare alle orliche la grossa occasione di ridefinire, attraverso una «conferenza straordinaria il rapporto Stato-Regioni», quasi che ci fosse paura per una pausa di riflessione, come fa opportunamente notare il presidente dell'Emilia Romagna, Pier Luigi Bersani. «Si sta aggiungendo approssimazione alla già nota confusione», dice Bersani. Ora si rischia un altro tipo di alluvione, quella istituzionale, in cui col pretesto dell'emergenza si prendono misure che scardinano alcuni assetti istituzionali primari e si riduce in prospettiva il ruolo delle Regioni. Così si viaggia in contromano rispetto al senso di marcia auspicato per favorire l'uscita in tempi rapidi dall'emergenza a tutto vantaggio degli strumenti legislativi ordinari. In questo modo, la macchina della seconda emergenza, quella operativa, rischia di andare fuori strada. In altri termini, si tratta di quell'incongruenza denunciata più volte dal «presidente dell'assemblea» e presidente della Basilicata Boccia. Un richiamo insistente ad un decreto per cui le preparazioni sono state preventivamente estremizzate sia le Regioni, sia le Province, cioè due pezzi importanti del decentramento amministrativo.

E il decreto sulla ricostruzione ritarda ancora

Il decreto-legge bis sull'alluvione non è ancora pronto. Il ministro dell'Interno va parlandone in giro, ma il testo non è stato depositato in Parlamento. Motivo? Gli esperti ministeriali starebbero lavorando tuttora sulle norme. La commissione Ambiente del Senato ha interrotto l'esame del primo decreto, in attesa del secondo, il cui arrevo è dato per martedì. Entro la fine della prossima settimana forse l'esame nell'aula di Palazzo Madama.

NEDO CANETTI

ROMA. Il ministro dell'Interno, Bobo Maroni, sta illustrando a destra e sinistra per il Paese, il decreto n. 2 sugli interventi per le zone alluvionate, anzi, ne annuncia un terzo, ma i senatori che dovrebbero esaminare ed approvarlo non hanno ancora avuto la soddisfazione di possederne una copia. Continuano a trovarsi tra le mani un testo «ufficioso», ciclostilato, giunto a Palazzo Madama semi-clandestino.

Ieri, per l'intera giornata, i componenti della commissione Ambiente hanno invano atteso che il nuovo provvedimento fosse depositato, per poterne iniziare l'esame. Niente. La seduta si è consumata nell'ascolto dell'interminabile relazione dell'on. Ombretta Fumagalli, sottosegretario alla Protezione civile, cominciata il giorno prima, che ha rifatte per l'ennesima volta l'elogio della sua azione e di quelle del suo dipartimento. Nemmeno una parola sul nuovo decreto.

Che esista una qualche frizione tra la sottosegretaria e Maroni è ben evidenziato dalla polemica che si iera aperta tra i due. Fumagalli ha accusato l'inquinato del Viminale di aver affondato, nel decreto-bis, l'articolo sulla tutela del volontariato. Snobbante la risposta del ministro, «Non ho» affossato niente «ha detto» nessuno al Consiglio dei ministri ha presentato emendamenti sul volontariato; forse ha chiesto a qualcuno di presentarlo e non l'ha fatto, se la pigli con questo qualcuno».

Ma quali sono le ragioni del ritardo? Non sono state spiegate ai senatori. Si è sparsa però la voce, non si sa quanto fondata, di un lavoro di limatura e cucitura ancora in corso. Da qui il ritardo che ha naturalmente comportato lo slittamento di tutti i tempi dell'esame in Senato. In effetti, i pensamenti del ministro e dell'esecutivo sul loro stesso decreto (che, evidentemente, hanno ritenuto menevole di riscrittura) hanno comportato un allungamento dei tempi e del voto finale di conversione. La conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama aveva stabilito l'esame in aula per il prossimo martedì, con l'intesa che la discussione in commissione e le votazioni sugli emendamenti avvenissero entro oggi. Ora è tutto spostato nel tempo. La commissione ha ieri interrotto i lavori in attesa del nuovo testo. Si è deciso di iniziare l'esame (sempre che arriverà) martedì, il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato per mercoledì alle 18, il possibile «passaggio» in aula forse a fine settimana, sempre che siano esaurite discussioni e votazioni sugli emendamenti. Fuori del Parlamento, intanto, non accenna ad attenuarsi la polemica sul decreto 2, almeno di quello che circola semiufficialmente. Le regioni hanno vigorosamente protestato per il suo profilo eccessivamente centralista. Legambiente lamenta la scarsa attenzione per un'effettiva pianificazione di bacino di tutta l'area padana; pesanti critiche anche dalla Confindustria.

Per il sen. progressista Enrico Morando, restano, nel nuovo testo, tutte le parti negative del vecchio. Le fonti di finanziamento sono le stesse: sottrazione ai lavoratori della restituzione del fiscal drag e assorbimento dei 1800 miliardi già stanziati per le alluvioni del 1993. Inoltre, le decisioni saranno sempre assunte da una sorta di «comitato di crisi», composto da ben tre ministri e da un sottosegretario, con le regioni tagliate fuori, mentre sarebbe stato preferibile un solo ministro con il coinvolgimento diretto delle regioni.

Il velivolo si è schiantato al suolo poco dopo il decollo. Un testimone: «È caduto davanti ai miei occhi»

Precipita elicottero, sei morti in Liguria

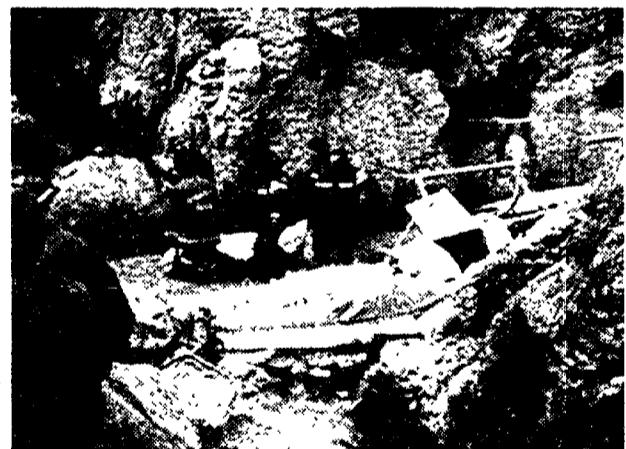
Tragedia ieri mattina sulle alture dell'entroterra genovese: un elicottero impegnato in un lavoro di rimboschimento ha urtato un cavo dell'alta tensione ed è precipitato in una gola del torrente Verde. Morti i due piloti, un tecnico della Snam e tre operai di una ditta di Ravenna. Il bilancio dell'incidente avrebbe potuto essere ancora più pesante: nella caduta, l'elicottero ha sfiorato un cappone dove erano lavorando sei operai.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIENZI

■ GENOVA. Sarebbe stato il primo volo della giornata. L'elicottero, con a bordo i due piloti, un tecnico della Snam e tre operai, si era appena sollevato dalla piazzola lungo la strada che collega Isoverde e Cravasco, sulle alture alle spalle di Genova. Nel giro di pochi secondi il velivolo ha perso quota e si è schiantato in una gola del torrente Verde. Nessuno è sopravvissuto. Tutte giovani le sei vittime: il pilota Franco Forloni, 26 anni, di Legnano; il copilota Carlo Noceti, genovese, 26 anni anche lui; il trentenne Michele Falconi, di Pian di Mereto in provincia di Pescara, geometra dipendente della Snam Progetti; Gerardo Arcella, 24 anni, di Sant'Onofrio (Catanzaro), Nazzareno Matina, 25 anni, di Stefanonconi (Catanzaro) e Marco Esposito, 30 anni, di Fratterosa (Pesaro), dipendente della «Intergeos» di Ravenna. Una strage, il cui bilancio ha rischiato di essere ancora più pesante, perché nella caduta il velivolo ha sfiorato un cappone dove erano a lavoro sei operai.

«È stato terribile», racconta ancora sotto shock Remo Roveroni, che abita ad un centinaio di metri dal luogo della disgrazia e ne è stato testimone oculare. «Avevo deciso di andare per funghi - racconta - e stavo per uscire, quando ho sentito il rumore di elicottero. Da queste parti non capitano spesso e mi sono affacciato: l'ho visto che si



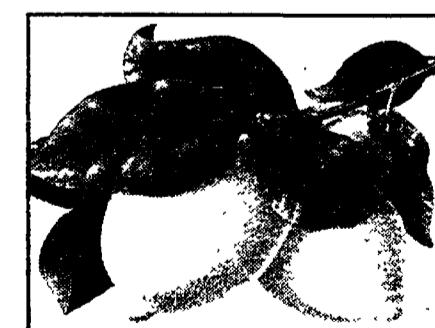
I resti dell'elicottero precipitato nei pressi di Genova

era appena alzato, ma subito dopo è rimasto agganciato al traliccio dell'alta tensione e ha cominciato a cadere». Il capannone industriale della Metal Montaggi Infissi costeggiava il Verde, una delle strutture in cemento è sormontata da un terrazzo. Sporgendosi da lassù, si è intraveduto tra le rocce e gli arbusti del gretto i frammenti bianchi e azzurri dell'elicottero, un Ecureil AS 350 della Eliguria. Sandra Ugolini, dipendente della MM, poco prima delle otto era nell'ufficio dell'amministrazione insieme a cinque compagni di lavoro. «All'improvviso - dice - è mancata la luce, un attimo dopo c'è stato un boato, poi il silenzio, un silenzio completo. Intuivamo che ci siamo buttati a terra, poi siamo usciti fuori e non riuscivamo a capire che cosa fosse successo: alla fine, dal terrazzo, abbiamo visto i rottami e abbiamo dato l'allarme». I sei corpi sono stati recuperati poco dopo dai vigili del fuoco, tirati fuori ad uno ad uno dalla carcassa maciullata dell'elicottero e issati a braccia lungo la scarpata.

La «Intergeos» di Ravenna era impegnata da circa due mesi in un'operazione di ripristino e di rimboschimento sulla «riserva» del metanodotto della Snam che collega la Liguria alla Valpadana. Ieri mattina, per la prima volta, sarebbe stato attaccato un tratto impermeabile e per questo era stato chiesto:

ACQUISTA QUESTA PIANTA: I SUOI FRUTTI COMBATTONO LA THALASSEMIA.

THALASSEMIA



18 DICEMBRE 1994

2° GIORNATA NAZIONALE DEL THALASSEMIKO

PROMOSSA DALLA: FONDAZIONE ITALIANA "LEONARDO GIAMBONE" PER LA GUARIGIONE DALLA THALASSEMIA.

IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VITA.
AMARO AVERNA